

GIOVANNI

L'autore del quarto vangelo, come i primi tre evangelisti, si è prefisso lo scopo di scrivere le memorie riguardanti Gesù ispirandosi allo schema della predicazione apostolica (*kerygma*). Il suo intento non è dunque quello di fare una biografia di Gesù e neppure una semplice riflessione teologica sulla sua persona, ma di riferire una serie di avvenimenti di cui egli è stato protagonista, all'interno di un quadro cronologico della sua vita, illustrati con le sue stesse parole. Anch'egli non vuole far altro che annunziare il «vangelo», cioè la «buona novella» della salvezza, affinché i suoi lettori possano credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo abbiano la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).

Tuttavia, il quarto vangelo si distacca dai precedenti in quanto inserisce gli avvenimenti riguardanti Gesù in un quadro storico e geografico diverso. In esso sono ricordate non una ma tre Pasque di Gesù a Gerusalemme, ciò che induce ad attribuire al ministero di Gesù una durata di quasi tre anni. Gesù, pur pronunciando a volte singoli detti simili a quelli registrati dai sinottici, si esprime solitamente con lunghi discorsi, spesso prolissi e astratti, in aperta polemica con un'unica categoria di persone, che egli designa con il nome di «giudei».

Pur avendo come i sinottici l'intenzione di narrare gli episodi più salienti della vita di Gesù, l'evangelista ignora la maggior parte dei racconti da essi riportati (fra i quali ben 29 miracoli), ricordandone solo cinque, di cui due miracoli. Essi sono: 1) Purificazione del tempio (Gv 2,13-16; cfr. Mc 11,15-19); 2) Moltiplicazione dei pani (Gv 6,1-12; cfr. Mc 6,33-44; 8,1-9); 3) Gesù che cammina sulle acque (Gv 6,16-21; cfr. Mc 6,45-52); 4) Unzione di Betania (Gv 12,1-8; cfr. Mc 14,3-9); 5) Ingresso di Gesù in Gerusalemme (Gv 12,12-19; cfr. Mc 11,1-11).

In compenso, il quarto vangelo narra cinque importanti miracoli di Gesù che non sono ricordati dai sinottici: 1) L'acqua cambiata in vino a Cana (Gv 2,1-11); 2) Guarigione del figlio di un funzionario regio (Gv 4,46-54); 3) Guarigione di un infermo alla piscina di Betzaetà (Gv 5,1-9); 4) Guarigione del cieco nato (Gv 9,1-7); 5) Risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-44). È vero che questi miracoli, a eccezione del primo, riecheggiano analoghi racconti sinottici, tuttavia è fuori discussione che essi assumono nel quarto vangelo contorni notevolmente diversi.

I segni compiuti da Gesù sono narrati dall'evangelista in modo da stimolare il lettore a non fermarsi alla loro realtà materiale, ma a guardare oltre, in modo da vedere in essi la manifestazione del Figlio in carne umana. A tal fine, egli non solo pone nei racconti dettagli che ne mettono in luce il

significato cristologico, ma prende spunto da ciascuno di essi per introdurre un lungo discorso di Gesù che lo spiega in modo approfondito. Egli abbandona la forma parabolica, usata spesso dal Gesù dei sinottici, per fare posto alla metafora e all'allegoria (il buon pastore, il granello di frumento, la vite e i tralci). Pur raccontando eventi umani e terreni, l'evangelista vuole aiutare il lettore ad andare oltre le apparenze, affinché possa scoprire e contemplare la realtà trascendente che in essi si cela. La cultura di riferimento che emerge da questo lavoro interpretativo è quella di un giudaismo influenzato in una certa misura dalla filosofia greca.

Il quarto vangelo si presenta come opera di un autore anonimo, designato come «il discepolo che Gesù amava» (cfr. Gv 21,24). Questi è stato identificato dalla tradizione con l'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo, ma si tratta di un'attribuzione molto problematica e spesso contestata. Oggi si pensa piuttosto che l'opera sia stata composta, a partire da un'antica tradizione simile a quella dei sinottici, non da un'unica persona, ma da una «scuola» che ha portato a termine il suo lavoro verso il 100 d.C., probabilmente a Efeso, capitale della provincia romana d'Asia.

L'evangelista descrive all'inizio la prima manifestazione di Gesù (Gv 1) ha inizio. Nella prima parte del suo vangelo (Gv 2-12) racconta poi quelli che egli stesso definisce come i «segni» compiuti da Gesù durante il suo ministero (cfr. Gv 2,11), collegando poi il suo insegnamento alle principali feste giudaiche. Nella seconda parte del libro (Gv 13-21) mette a fuoco, a partire dai discorsi della Cena, la manifestazione della gloria di Dio negli eventi finali della vita di Gesù.

Alla luce di queste osservazioni il vangelo di Giovanni può essere così suddiviso:

1. La prima manifestazione di Gesù (Gv 1,19-51)
2. I segni di Gesù (Gv 2,1-4,54)
3. Gesù e le feste giudaiche (Gv 5,1-12,36)
4. I discorsi della cena (Gv 13-17)
5. Passione, morte e risurrezione (Gv 18-21)

1. La prima manifestazione di Gesù (Gv 1,1-51)

Il quarto vangelo si apre con un prologo, che consiste in una solenne composizione innica in cui si presenta Gesù come il Verbo increato di Dio. Ad esso fa seguito la testimonianza di Giovanni il Battista e la chiamata dei primi discepoli.

119. Prologo Gv 1,1-18

**¹In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio**

e il Verbo era Dio.

²Egli era, in principio, presso Dio:

³tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

⁴In lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini;

⁵la luce splende nelle tenebre

e le tenebre non l'hanno vinta.

⁶Venne un uomo mandato da Dio:

il suo nome era Giovanni.

⁷Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

⁸Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

⁹Veniva nel mondo la luce vera,

quella che illumina ogni uomo.

¹⁰Era nel mondo

e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;

eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

¹¹Venne fra i suoi,

e i suoi non lo hanno accolto.

¹²A quanti però lo hanno accolto

ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,

¹³i quali, non da sangue

né da volere di carne

né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.

¹⁴E il Verbo si fece carne

e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi abbiamo contemplato la sua gloria,

che gli compete in quanto Figlio unigenito

che viene dal Padre,

pieno di grazia e di verità.

¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me

è avanti a me,

perché era prima di me».

¹⁶Dalla sua pienezza

noi tutti abbiamo ricevuto:

grazia su grazia.

**¹⁷Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.**

¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto:

il Figlio unigenito, che è Dio

ed è nel seno del Padre,

è lui che lo ha rivelato.

I primi cristiani hanno cercato di capire l'originalità della persona di Gesù proiettando su di lui i tratti delle grandi figure bibliche (Profeta, Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio). Questo testo altamente poetico è una rilettura della sua persona e della sua opera alla luce di una figura fondamentale del giudaismo, quella della sapienza/parola di Dio. Questa è presentata, in alcuni testi sapienziali, come un'entità autonoma, personificata, che svolge la sua opera nella creazione del cosmo e nel conferimento della salvezza all'umanità (cfr. Pro 8,22-32; Sap 7,22-30), e alla fine è identificata con la legge mosaica (cfr. Sir 24,1-22; Ba 3,24-4,4). In quanto mediatore finale della salvezza, a Gesù è assegnato il ruolo svolto nella riflessione sapienziale dalla sapienza/parola di Dio. Ma in questa corrente di pensiero, colui che ha portato la luce e la vita a questo mondo non può essere altro che il mediatore della creazione di tutte le cose. Perciò Gesù è considerato come l'essere preesistente, principio dell'esistenza e dell'armonia del mondo, e al tempo stesso come colui che «viene» in questo mondo per guidarlo nel suo cammino verso Dio. In questo suo ruolo, egli trova una resistenza inspiegabile da parte delle «tenebre» che designano l'umanità immersa nell'errore e nel peccato. Ma egli vince le tenebre e a coloro che credono in lui dà la possibilità di diventare figli di Dio. A lui spetta il compito di portare in modo pieno quella «grazia e verità» di cui era stata mediatrice la legge di Mosè. È lui il Figlio unigenito che introduce l'umanità all'incontro con Dio. A lui danno testimonianza la legge, rappresentata da Mosè, e i profeti, l'ultimo dei quali è Giovanni Battista, la cui testimonianza è inserita all'interno dell'inno.

Al termine del prologo, l'evangelista racconta la prima manifestazione di Gesù che ha avuto luogo con la testimonianza di Giovanni il Battista. Questi, interrogato dagli inviati dei sacerdoti, nega di essere il Messia e il profeta, e si definisce «una voce che grida nel deserto: Preparate la via del Signore». Incontrando Gesù, egli lo indica come l'«agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo» e afferma di essere venuto a battezzare con acqua per farlo conoscere a Israele: egli è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1,19-34). Una seconda volta Giovanni incontra Gesù e gli rende nuovamente testimonianza. È questa l'occasione della chiamata da parte di Gesù dei primi discepoli.

120. I primi discepoli di Gesù Gv 1,35-51

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite a vedere». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

⁴³Il giorno dopo, quando stava per ritornare in Galilea, Gesù incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella legge, e i profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret». ⁴⁶Natanaele gli disse: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». ⁴⁸Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». ⁴⁹Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». ⁵⁰Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». ⁵¹Poi soggiunse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

L'immagine dell'agnello applicata a Gesù da Giovanni contiene numerose reminiscenze dell'AT: l'agnello pasquale, le vittime dei sacrifici, il Servo di YHWH. La chiamata dei primi discepoli è presentata dal quarto vangelo in un modo diverso da quello dei sinottici sia per modalità che per il luogo in cui è avvenuta. Per questo evangelista essa è frutto di un'esperienza personale che si comunica da persona a persona. Natanaele è colpito perché Gesù l'ha visto «quando era sotto il fico», forse in un momento di intima esperienza religiosa. Nella sua risposta alla confessione di fede di Natanaele, Gesù si presenta simbolicamente come la «scala di Giacobbe» (cfr. Gn 28,12), su cui salgono e scendono gli angeli di Dio, cioè come colui che stabilisce i rapporti tra Dio e l'umanità.

2. I segni di Gesù (Gv 2,1-4,54)

Questa parte del vangelo è incorniciata dai due segni fatti a Cana. Dopo aver chiamato i primi discepoli, Gesù si trova, sempre nell'arco della settimana inaugurale, in Galilea dove, nel contesto di una festa di nozze, compie il suo primo «segno».

121. Il segno di Cana Gv 2,1-12

¹Tre giorni dopo vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, non sono d'accordo con te. Non sta forse per giungere la mia ora?». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹In questa occasione, a Cana di Galilea, Gesù diede inizio ai suoi segni, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo fatto scese a Cafarnaò, assieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Maria sembra piuttosto delusa perché gli sposi sono rimasti privi di vino e pensa che non ci sia più nulla da fare. Ma Gesù, alludendo alla venuta ormai imminente della propria ora, quella cioè in cui avrebbe manifestato pienamente la sua gloria sulla croce, si dice in disaccordo con lei, e cambia l'acqua in vino. L'evangelista sottolinea che è questo il primo dei segni compiuti da Gesù. Il vino nuovo è il simbolo della salvezza messianica. Per la prima volta Gesù appare quindi come l'inviato di Dio e suscita la fede dei suoi discepoli. Mentre egli compie il primo dei suoi segni, Maria è accanto a lui, così come si troverà ai suoi piedi quando sulla croce egli manifesterà pienamente la gloria di Dio (cfr. Gv 19,25-27). Ella è dunque partecipe dall'inizio alla fine del suo progetto di salvezza.

Con questo episodio giunge a termine la settimana inaugurale. In occasione della Pasqua Gesù si reca poi a Gerusalemme: l'evangelista situa in questo momento

l'episodio della purificazione del tempio che i sinottici raccontano all'inizio del ministero di Gesù a Gerusalemme, presentandolo come un annuncio esplicito della sua morte e risurrezione (Gv 2,13-22; cfr. Mc 11,15-18 // Mt 21,12-16 // Lc 19,45-48). Gesù si ferma poi a Gerusalemme e vi compie molti segni (Gv 2,23-25). È lì che avviene l'incontro con un notevole giudeo, Nicodemo, al quale Gesù illustra il tema della rinascita nell'ottica del battesimo cristiano.

122. La visita di Nicodemo Gv 3,1-8

¹Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei giudei. ²Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può compiere i segni che tu fai, se Dio non è con lui». ³Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

⁴Gli disse Nicodemo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Nessuno può entrare nel regno di Dio se non in forza di una rinascita, cioè di una profonda trasformazione interiore di cui è artefice lo Spirito di Dio. Nella prospettiva della prima comunità cristiana che rilegge le parole di Gesù, questo avviene mediante l'acqua, cioè il battesimo.

Con il tema della rinascita va di pari passo quello dell'amore infinito di Dio, che si manifesta nella croce del Figlio. Questi è venuto nel mondo non per condannarlo ma per salvarlo. Egli è come la luce che mette allo scoperto le opere di ciascuno, perché possa fare consapevolmente le sue scelte (3,13-21). Dopo la Pasqua, Gesù si ferma in Giudea dove amministra il battesimo. Una controversia sulla purificazione tra un giudeo e i discepoli di Giovanni, dà a quest'ultimo l'occasione di dare la sua ultima testimonianza su Gesù (Gv 3,22-36). Dopo di ciò, Gesù si mette in cammino per la Galilea, passando attraverso la Samaria (Gv 4,1-4). Qui incontra una donna samaritana.

123. L'incontro di Gesù con la samaritana Gv 4,5-26

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato al suo figlio Giuseppe: ⁶qui c'era il

pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.

⁷⁻⁸Mentre i suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi, arriva una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I giudei infatti non hanno rapporti con i samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

¹⁶Le dice Gesù: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Gesù allora soggiunge: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai giudei. ²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e costoro devono adorarlo in spirito e verità».

²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

L'acqua viva promessa da Gesù non si situa sul piano delle cose materiali, ma rappresenta, come nel discorso con Nicodemo, lo Spirito che trasforma l'intimo della persona. In forza dello Spirito, sia ai giudei che ai samaritani è possibile raggiungere la salvezza, perché è lui l'artefice del culto «in Spirito e verità». Questo culto, che non si svolge in templi materiali, si attua mediante l'adesione a Gesù, nel quale si manifesta la verità/fedeltà di Dio. Per questo egli può qualificarsi come il Messia.

La presenza di Gesù in Samaria dà origine, secondo Giovanni, a un movimento di conversioni fra i samaritani (Gv 4,27-42). Gesù ritorna poi in Galilea, dove, nuovamente a Cana, guarisce il figlio di un funzionario (Gv 4,43-54; cfr. Mt 8,5-13 // Lc 7,1-9).

3. Gesù e le feste giudaiche (Gv 5-12).

Questa parte del vangelo è caratterizzata dalla partecipazione di Gesù a particolari feste giudaiche. Dopo il secondo segno di Cana, Gesù si reca nuovamente a Gerusalemme in occasione di una festa non precisata, e lì guarisce un infermo e fa un discorso sull'opera del Figlio (Gv 5,1-47). Nuovamente in Galilea, all'approssimarsi della Pasqua, Gesù si reca in una località nei pressi del lago di Tiberiade dove moltiplica i pani (Gv 6,1-15 // Mc 6,32-44; Mt 14,13-21 // Lc 9,10-17), poi ritorna a Cafarnaò camminando sulle acque (Gv 6,16-21 // Mc 6,45-52 // Mt 14,22-33). Allora i presenti, non vedendolo più, si dirigono con le barche a Cafarnaò dove lo trovano nella sinagoga e gli chiedono: «Rabbi, quando sei venuto qua?» (Gv 6,22-25). Questa domanda offre lo spunto per un importante discorso di Gesù.

124. Discorso del pane di vita Gv 6,26-40

²⁶ Gesù rispose alla folla: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷ Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸ Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹ Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

³⁰ Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹ I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». ³² Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³ Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴ Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».

³⁵ Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. ³⁶ Vi ho detto però che voi, pur avendomi visto, non credete. ³⁷ Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo catterò fuori, ³⁸ perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹ E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰ Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

La manna, era il dono per eccellenza che Dio ha fatto al suo popolo per sostenerlo nel duro cammino del deserto e della fedeltà all'alleanza. Ora Gesù si presenta simbolicamente come il pane vero, donato da Dio per la salvezza di tutta l'umanità. Mangiare questo pane significa entrare in un profondo rapporto personale con Cristo, nel quale soltanto il discepolo può incontrare Dio. Chiunque crede in lui ottiene fin d'ora la vita eterna e, nell'ultimo giorno, la risurrezione finale.

Nella prospettiva del rito eucaristico, mangiare Cristo, pane del cielo, diventa, nella seconda parte del discorso, mangiare il suo corpo e bere il suo sangue (Gv 6,41-58). È celebrando la cena del Signore che il cristiano entra in un rapporto personale immediato con lui, identico a quello che hanno avuto i primi discepoli durante la sua vita terrena. Le parole di Gesù non sono capite e molti discepoli lo lasciano, a eccezione dei Dodici, tra i quali c'è però Giuda che sarà il traditore (Gv 6,59-71). In seguito, a Gerusalemme, in occasione della festa delle Capanne, Gesù discute con i giudei circa la propria origine (Gv 7,1-52). A questo punto è stato inserito un racconto che ha tutta l'apparenza di un antico frammento della tradizione sinottica.

125. Gesù e la donna adultera Gv 8,1-11

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.

¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

L'ipocrisia degli scribi e dei farisei appare subito all'inizio, nel fatto che essi portano da Gesù solo la donna sorpresa in adulterio e non l'uomo che era necessariamente con lei. Inoltre essi, di fronte alla

provocazione di Gesù, se ne vanno senza fiatare. Dicendo alla donna di non più peccare, Gesù dimostra di non giustificare quanto ella ha compiuto, ma le garantisce il perdono gratuito di Dio. Solo in forza di questo perdono, la donna potrà evitare di peccare nuovamente.

A Gerusalemme continua il dibattito tra Gesù e i farisei circa la sua identità (Gv 8,12-30). Ai giudei, che si vantano di essere figli di Abramo, Gesù li accusa di non fare le opere del loro padre e conclude: «Prima che Abramo fosse, IO SONO» (Gv 8,31-59). È riportato poi un altro racconto, nel quale l'evangelista rielabora una delle tante guarigioni di ciechi operate da Gesù e riportate dai sinottici.

126. Guarigione del cieco nato Gv 9,1-41

¹Mentre se ne andava, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita. ²Allora i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma ciò è avvenuto perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso fra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i giudei non credettero che egli fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i suoi genitori. ¹⁹E li in-

terrogarono: «È questo il vostro figlio, del quale voi dite che è nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei giudei; infatti i giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Allora lo insultarono e dissero: «Tu sei suo discepolo! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè Dio ha parlato; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sappiate di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

La guarigione del cieco avviene quando egli si immerge nella piscina di Siloe che, spiega l'autore, significa «inviato». In questo gesto è anticipato simbolicamente il cammino che l'uomo farà verso una conoscenza sempre più approfondita di Gesù, l'inviato di Dio, fino alla fede in lui. Invece i farisei, che vorrebbero fargli negare l'evidenza dei fatti, si irrigidiscono sempre più nel loro rifiuto. Alla fine appare che simbolicamente, in forza dell'annuncio di Gesù, i ciechi cominciano a vedere, mentre coloro che credono di vedere diventano ciechi.

Nel capitolo successivo, Gesù applica a se stesso l'allegoria del pastore (cfr. Ez 34) e quella della porta dell'ovile (Gv 10,1-10). Egli sviluppa poi la prima di queste due similitudini.

127. Il buon pastore Gv 10,11-18

¹¹Disse Gesù: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³infatti è un mercenario e non gli importa delle pecore.

¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

L'allegoria contenuta in questo brano si rifà alla parabola sinottica del buon pastore (cfr. Mt 18,12-14 // Lc 15,4-7). Da essa però si distacca, in quanto qui si illustra non tanto la misericordia di Dio verso i peccatori, quanto piuttosto l'influsso salvifico esercitato da Gesù nei confronti di coloro che credono in lui. L'allegoria fa leva sulla mutua conoscenza che intercorre tra il pastore e le pecore. Anche tra Gesù e i suoi discepoli si instaura quella profonda sintonia di pensieri e di intenti che fa di costoro i continuatori della sua opera nel mondo. Gesù insiste sul fatto che il Padre lo ama ed egli «dà la sua vita per poi riprenderla di nuovo»: sono qui adombrate la sua morte e la sua risurrezione, intese unitariamente come l'espressione di un dono totale di sé, mediante il quale egli esercita in modo pieno la sua funzione di pastore.

Per aver detto queste cose, Gesù è accusato di essere un indemoniato (Gv 10,19-21). La seconda parte del discorso è ambientata nella festa della Dedicazione: Gesù dichiara di essere Figlio di Dio e i giudei decidono di ucciderlo; egli allora si ritira oltre il Giordano (Gv 10,22-42). Avvertito della morte di Lazzaro, Gesù indugua qualche girone poi si reca a Betania dove lui viveva con le sue sorelle Marta e Maria.

128. La risurrezione di Lazzaro Gv 11,17-44

¹⁷Quando Gesù arrivò a Betania, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Proprio lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il viso coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

L'episodio fa perno sulle parole dette da Gesù a Marta e poi a Maria, nelle quali egli si qualifica come «risurrezione e vita». Di fronte

alla morte di Lazzaro, Gesù appare «turbato» e piange, indicando così il suo rifiuto nei confronti della morte stessa, intesa come un evento negativo e senza speranza. La risurrezione di Lazzaro appare quindi come il segno della proposta decisiva che Gesù fa ai suoi ascoltatori: solo se credono in lui essi potranno avere la vita vera che comincia già quaggiù e trova il suo compimento dopo la morte fisica. Questa appare dunque come un semplice passaggio. Sullo sfondo si profila la risurrezione di Gesù, mediante il quale la morte è sconfitta in modo definitivo.

La risurrezione di Lazzaro provoca la reazione del sinedrio, che decide la morte di Gesù (Gv 11,45-57). È poi narrato l'episodio simbolico, riportato anche dai sinottici, dell'unzione di Betania (Gv 12,1-11; cfr. Mc 14,3,9 // Mt 26,6-13; cfr. Lc 7,36-50). Infine, Giovanni racconta l'episodio dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme (Gv 12,12-19 // Mc 11,1-11 // Mt 21,1-11 // Lc 19,28-40). Infine, a conclusione dei suoi segni, Gesù preannunzia la sua prossima glorificazione.

129. La glorificazione del Figlio dell'uomo Gv 12,20-33

²⁰Fra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni greci. ²¹Costoro si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora in cui il Figlio dell'uomo è glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo che diceva: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». ²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora ha luogo il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Gesù si manifesta ad alcuni greci, segno che saranno proprio i gentili a comprendere e ad accogliere il suo insegnamento. A loro Gesù si rivela, presentando la sua morte imminente come una

glorificazione e un innalzamento. Paradossalmente proprio nel momento della sua massima umiliazione, quando sarà innalzato sulla croce, Gesù manifesterà in modo pieno la gloria di Dio, mettendosi così nel solco tracciato dal Servo di JHWH (cfr. Is 52,13). Per i suoi discepoli si apre il difficile cammino della sequela.

Questa proclamazione pubblica è seguita da un nuovo dibattito sulla venuta del Figlio dell'uomo, al termine del quale Gesù si ritira (Gv 12,34-36). L'evangelista prende lo spunto per fare una triste considerazione sull'incredulità dei giudei (12,37-43), a cui fa seguito un'ultima proclamazione pubblica di Gesù sul suo ruolo di rivelatore del Padre (Gv 12,44-50).

4. I discorsi della cena (Gv 13-17)

Dopo che Gesù ha preannunciato la piena manifestazione della gloria di Dio inizia il racconto della Cena del Signore, nel corso della quale Giovanni situa tre grandi discorsi che rappresentano il suo testamento spirituale. Il primo capitolo, che ha il ruolo di introduzione a tutta la raccolta, racconta un gesto simbolico di Gesù.

130. Gesù lava i piedi ai discepoli Gv 13,1-15

¹Prima della festa di Pasqua, avendo amato i suoi che erano nel mondo, Gesù li amò fino alla fine: sapeva infatti che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre.

²⁻³Egli sapeva anche che era venuto da Dio e a Dio ritornava e che il Padre gli aveva conferito ogni potere. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, il proposito di tradirlo, ⁴Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu vuoi lavare i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

La lavanda dei piedi rappresenta il gesto supremo d'amore di Gesù verso i suoi discepoli, i quali dovranno stabilire tra loro un rapporto analogo a quello assunto da Gesù verso di loro. La lavanda dei piedi simboleggia la morte di Gesù in croce, vista come una radicale vittoria sul peccato e una piena riconciliazione dei discepoli con Dio e fra di loro. L'amore che purifica è quello che ha ispirato Gesù a lottare contro i detentori del potere politico e religioso e a prediligere i più piccoli ed emarginati. La lavanda dei piedi è anche simbolo del battesimo cristiano, perché con esso i credenti di tutti i tempi sono coinvolti nella persona di Gesù e nel suo progetto. Infine con questo gesto l'autore ha voluto simboleggiare anche il sacramento dell'eucaristia, di cui non parla in questo contesto perché l'aveva già presentata precedentemente (Gv 6). Nell'eucaristia infatti, come nella lavanda dei piedi, Gesù mette se stesso totalmente a disposizione dei suoi discepoli allo scopo di creare tra loro rapporti nuovi di comunione e di solidarietà.

Gesù continua la sua esortazione iniziale facendo cenno al tradimento di Giuda (13,16-20) che poi annunzia in modo esplicito smascherando il colpevole che esce nel buio della notte (13,21-30). In seguito, promulga il comandamento dell'amore vicendevole (13,31-35) e predice il rinnegamento di Pietro (13,36-38).

Primo discorso (Gv 14). Gesù annunzia la sua partenza ed esorta i discepoli a credere in lui che è la via verso il Padre (14,1-14), poi assicura la sua presenza a chi persevera nel suo amore, osservando i suoi comandamenti (14,15-24) e, infine, promette l'invio del Paraclito e il dono della pace (14,25-31).

Secondo discorso (Gv 15-16). In questo discorso Gesù riprende e sviluppa gli stessi temi del primo, sottolineando però maggiormente i risvolti che il suo ritorno al Padre avrà nella vita dei suoi discepoli. La sezione si apre con l'allegoria della vite.

131. Gesù è la vera vite Gv 15,1-17

¹Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

La vite è un importante simbolo biblico per indicare l'alleanza tra JHWH e Israele (cfr. Is 5,1-7; Mc 12,1-9). Questo simbolismo è qui utilizzata da Gesù per indicare la necessità che i suoi discepoli abbiano un'unione vitale con lui e fra loro. Questa consiste anzitutto nell'accogliere le sue parole, e poi nel praticare i suoi comandamenti che si riassumono nell'amore vicendevole. L'unione con Gesù porta il discepolo ad assumere spontaneamente la sua logica e a produrre molti frutti. L'immagine della potatura significa che questa assimilazione a Cristo non è senza sofferenza.

Il discorso si focalizza poi sui rapporti tra i discepoli e il mondo. Gesù preannunzia loro sofferenze e persecuzioni (Gv 15,18-25), ma promette la venuta dello Spirito, che in loro e per mezzo loro gli renderà testimonianza (15,26-27). L'opera dello Spirito è ripresa nel brano seguente.

132. L'invio del Paraclito Gv 16,1-15

¹Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. ²Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. ³E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. ⁴Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto.

Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. ⁵Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". ⁶Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. ⁷Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. ⁸E quando verrà, renderà il mondo consa-

pevole riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹Riguardo al peccato, perché non credono in me; ¹⁰riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito di verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annunzierà.

Gesù promette l'invio dello Spirito e lo qualifica con l'appellativo di «Paraclito». Questo termine, che significa «avvocato difensore», indica che il suo compito sarà quello di difendere, cioè di attuare nel corso della storia l'opera di Gesù. Egli svolgerà il suo compito in tre modi: mediante la vittoria sul peccato, identificato con l'incredulità nei confronti di Gesù; mediante l'attuazione della giustizia, cioè l'estensione a tutti del suo rapporto con il Padre; mediante il giudizio, che consiste nell'eliminazione del potere diabolico che pretende di dominare il mondo. Svolgendo il suo ruolo, lo Spirito guida i discepoli verso la verità piena, in quanto porta a pienezza il loro rapporto con Dio a cui Gesù ha dato inizio. È nei discepoli, e attraverso di loro, che lo Spirito realizza il suo compito. Solo la sua potenza può garantire la permanenza del messaggio di Gesù nei suoi discepoli e nel mondo.

Il terzo discorso (Gv 17) è chiamato **Preghiera sacerdotale** perché in esso Gesù si esprime sotto forma di preghiera a Dio in favore dei suoi discepoli.

133. Gesù prega per i suoi discepoli Gv 17,1-11

¹Dopo aver detto tutte queste cose, Gesù alzò gli occhi al cielo e disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che tu mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi».

La gloria che Gesù chiede per se stesso non consiste in un onore umano, ma nella manifestazione di Dio attraverso la sua morte e risurrezione. Il rapporto che lo unisce al Padre trova la sua logica conseguenza in quello che si instaura tra lui e i suoi discepoli, ai quali egli ha rivelato tutto quello che il Padre gli ha dato. Gesù prega per loro, affinché siano una cosa sola: solo così renderanno palese nel mondo il rapporto profondissimo che lega Gesù al Padre. Egli non prega invece per il mondo che assume qui il significato di una potenza diabolica ormai non più recuperabile.

Nella seconda parte della preghiera sacerdotale, Gesù non chiede che i suoi discepoli siano tolti dal mondo ma che siano custoditi dal maligno. E ripete la richiesta che siano una cosa sola, perché il mondo creda che Dio lo ha mandato (Gv 17,12-26).

5. Passione, morte e risurrezione (Gv 18-21).

Al termine dei discorsi della Cena, il racconto prosegue con l'arresto di Gesù (Gv 18,1-11), in seguito al quale egli è poi portato prima davanti a Anna e poi davanti a Caifa: non si tratta però, come nei sinottici, di un processo, ma di un semplice interrogatorio; intanto Pietro rinnega per tre volte Gesù (18,12-27). Infine, ha luogo il processo davanti a Pilato.

134. Gesù davanti a Pilato Gv 18,28-38

²⁸Coloro che avevano arrestato Gesù lo condussero dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». ³¹Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!». Gli risposero i giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». ³²Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵Pilato disse: «Sono forse io giudeo? La

tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». ³⁸Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna».

Gesù è trasferito al tribunale di Pilato con l'intenzione di farlo condannare a morte come ribelle. Perciò viene accusato di essersi arrogato il titolo di Messia, che in termini politici contiene la pretesa di essere re e la ribellione contro il potere di Roma. E difatti l'interrogatorio di Pilato verte sulla sua regalità. Secondo il quarto vangelo, nel corso del processo Gesù ammette esplicitamente di essere re, ma precisa in che senso debba essere intesa questa sua dignità. Essa consiste non nell'esercizio del potere, ma nella testimonianza alla verità, che si identifica con la fedeltà di Dio nei confronti del suo popolo. Pilato non può capire, ma riconosce l'innocenza di Gesù.

Pilato fa il tentativo di liberare Gesù come segno di buona volontà verso i giudei in occasione della Pasqua, ma i giudei esigono che sia invece liberato Barabba (Gv 18,39-40). Seguono gli oltraggi e la condanna a morte, nonostante i ripetuti tentativi fatti da Pilato per liberarlo (Gv 19,1-16a). Alla fine Gesù è crocifisso (Gv 19,16b-22). Gli ultimi momenti di Gesù sono descritti in modo solenne, per mostrare come nella sua morte si siano adempiute le Scritture.

135. La morte di Gesù Gv 19,23-30

²³Dopo aver crocifisso Gesù, i soldati presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascuno. Ma siccome la tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo, ²⁴dissero fra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice:

Si sono divisi tra loro le mie vesti

e sulla mia tunica hanno gettato la sorte (Sal 22,19).

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era finito, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

La divisione delle vesti da parte dei soldati è vista dall'evangelista come l'attuazione di una profezia contenuta in Sal 22,19. La presenza di Maria ai piedi della croce, ricordata solo da Giovanni, richiama l'episodio iniziale delle nozze di Cana: idealmente Maria appare accanto a Gesù dall'inizio alla fine del suo ministero. Il discepolo che Gesù amava, che prende presso di lei il posto di Gesù, rappresenta la comunità dei discepoli. L'espressione «consegnò lo spirito», con la quale è indicata la morte di Gesù, allude al dono dello Spirito che Gesù, innalzato sulla croce, fa alla Chiesa.

Nel brano successivo si narra quanto è avvenuto dopo la morte di Gesù. (Gv 19,31-37). Nel fatto che a Gesù, ormai morto, non siano rotte le gambe, come era uso per accorciare l'agonia dei condannati, l'evangelista vede la sua assimilazione all'agnello pasquale, le cui ossa dovevano rimanere intatte (cfr. Es 12,46). Un soldato trafigge il costato di Gesù con un colpo di lancia, nel quale l'evangelista vede l'attuazione di un'altra profezia (cfr. Zc 12,10). Egli osserva che dal costato trafitto sono uscite acqua e sangue, simbolo dei due grandi sacramenti della Chiesa (battesimo e eucaristia). Infine, l'evangelista narra l'intervento di Giuseppe d'Arimatea e di Nicodemo che ottengono da Pilato il corpo di Gesù, lo ungono con oli aromatici e lo seppelliscono in un sepolcro nuovo (Gv 19,38-42).

La **risurrezione** (Gv 20-21). Al mattino del giorno dopo il sabato, Maria Maddalena si reca alla tomba di Gesù e, avendola trovata vuota, informa i discepoli. Due di essi, Pietro e il discepolo che Gesù amava, vanno anch'essi alla tomba e constatano che essa è vuota; per primi essi allora credono nella risurrezione (Gv 20,1-10). È poi narrata la manifestazione del Risorto a Maria Maddalena (Gv 20,11-18). Infine, l'evangelista racconta la duplice apparizione di Gesù agli Undici.

136. Gesù appare ai discepoli Gv 20,19-29

¹⁹La sera del primo giorno della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, pose in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati,

saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si pose in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che crederanno anche senza avere visto!».

Nella sua prima apparizione, Gesù si presenta come colui che dona la pace ai suoi discepoli e dà loro il mandato di attivare un grande movimento di perdono e di riconciliazione. Per questo conferisce loro il dono escatologico dello Spirito. L'episodio di Tommaso vuole suggerire che la fede in Gesù è possibile anche senza un incontro fisico con lui: ciò è importante perché anche i futuri discepoli si sentano pienamente coinvolti nel mandato assegnato da Gesù agli Undici.

Al racconto della seconda apparizione di Gesù fa seguito immediatamente la prima conclusione del vangelo: fra i tanti segni fatti da Gesù, l'evangelista ne ha riportato solo alcuni perché i lettori credessero che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché così avessero la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).

Dopo la conclusione il redattore finale ha aggiunto un altro brano, nel quale si racconta un'altra apparizione di Gesù ai discepoli sul lago di Tiberiade: egli si mostra loro sulla riva, ma essi non lo riconoscono; dietro sua indicazione, essi fanno una pesca abbondantissima; solo allora capiscono che è lui. Il discepolo che Gesù amava è il primo a riconoscerlo; Pietro allora si butta in acqua e raggiunge per primo Gesù; questi offre loro da mangiare pesce arrostito e pane (Gv 21,1-14; cfr. Lc 5,1-11). Dopo di ciò si svolge un dialogo tra il Risorto e Pietro.

137. La seconda vocazione di Pietro Gv 21,15-23

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Egli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasca i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Egli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse Gesù: «Pascola le mie pecore». ¹⁷Per la terza volta gli disse Ge-

sù: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli avesse domandato: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

²⁰Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». ²¹Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». ²²Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Pietro ottiene da Gesù stesso il primato, ma prima deve cancellare, con una triplice attestazione di amore, la macchia del triplice rinnegamento. È il suo amore per Gesù che lo porterà a seguirlo fino ad affrontare, come lui, il martirio. Le parole circa la sorte del discepolo che Gesù amava sono erroneamente interpretate dagli altri discepoli come predizione che egli non sarebbe morto. Esse invece indicano simbolicamente la permanenza nella Chiesa, accanto alla struttura istituzionale, rappresentata da Pietro, di un movimento che punta sul rapporto esperienziale con lui, di cui le comunità giovanee si sentono portatrici.

Al termine, il redattore finale ha posto una seconda conclusione di tutto il libro in cui attribuisce al discepolo prediletto la composizione del quarto vangelo e si ribadisce che le cose in esso raccontate sono solo una piccola parte di ciò che è accaduto in realtà (Gv 21,24-25).

CONCLUSIONE

La tradizione giovannea ha riletto, in una misura prima sconosciuta, la vita e la predicazione di Gesù alla luce della sua risurrezione e della sua signoria attuale nella chiesa e nel mondo. La morte e la risurrezione di Gesù non sono due eventi separati, ma un'unica grande realtà: l'innalzamento di Gesù, che ha luogo nel momento della sua morte in croce, contiene già in se stesso quella glorificazione che gli altri vangeli attribuiscono alla sua risurrezione. Perciò la morte in croce, appunto in quanto innalzamento e glorificazione, viene a coincidere con l'ora di Gesù, che rappresenta il punto

di arrivo e il compimento di tutta la sua vicenda terrena (cfr. Gv 2,4; 7,30; 8,20; 12,27). All'inizio dell'ultima cena Gesù descrive la sua ora come un «passare da questo mondo al Padre», che si attua mediante un gesto, la lavanda dei piedi, nel quale si esprime l'amore totale per i «suoi» che fra poco lo porterà alla morte. Dopo essere venuto dal Padre, a lui ritorna, mostrando così di essere unito a lui mediante un rapporto unico di amore. L'ora di Gesù, nella quale egli ha rivelato pienamente il Padre, rappresenta dunque lo spartiacque tra la sua vita terrena, che appartiene ormai al passato, e la sua vita gloriosa, che continua nel presente e fa di lui la sorgente di salvezza per coloro che credono in lui.

Durante la sua vita terrena Gesù ha fatto conoscere ai suoi discepoli tutto quello che aveva udito dal Padre. Egli però ha parlato loro in similitudini, riservando a un'epoca successiva la piena rivelazione del Padre. La vita terrena di Gesù è dunque il periodo in cui la rivelazione, pur essendo completa, rimane oscura e incomprensibile, mentre la comprensione piena appartiene al nuovo periodo inaugurato dalla sua morte e risurrezione, cioè al tempo presente, nel quale appunto opera lo Spirito. Il ruolo dello Spirito consiste dunque essenzialmente nel portare a termine in questo mondo l'opera di Gesù. Perciò il primo gesto che Gesù compie dopo la sua risurrezione consiste appunto nell'alitare sui discepoli, conferendo loro il dono dello Spirito. In tal modo egli garantisce la continuazione della sua opera nel mondo, di cui saranno artefici i discepoli, guidati e assistiti dallo Spirito.

Lo Spirito ha il compito di illuminare il periodo precedente, chiarendo gli aspetti oscuri ed enigmatici del ministero di Gesù. Ma al tempo stesso lo Spirito difende la sua causa nel tempo presente, mostrando come in lui vi sia la sorgente della vita e della verità piena. A motivo di questi due compiti lo Spirito riceve l'appellativo di «paraclito», che significa consolatore, assistente, avvocato e sostegno.

Nel rapporto dinamico che si stabilisce tra il passato e il presente di Gesù si comprende anche il compito che l'evangelista si attribuisce. Egli non dice mai il suo nome, ma si presenta espressamente come un «testimone». Egli è dunque un discepolo che nei momenti più salienti della vita terrena di Gesù gli è stato vicino non come semplice spettatore, ma come amico; dopo la sua risurrezione egli ha ricevuto il dono dello Spirito, raggiungendo così la piena comprensione della sua opera e del suo messaggio.

Egli, «divinamente ispirato dallo Spirito», come dice Clemente, era quindi la persona più adatta per comporre un «vangelo spirituale», nel quale cioè fosse presentato il passato di Gesù, accompagnato però e illuminato dal supplemento di conoscenza portato dallo Spirito. La sua testimonianza perciò non consiste semplicemente nel riferire i fatti della sua vita terrena, ma nel mostrare in essi e attraverso di essi la gloria presente di Cristo.

L'evangelista compie la sua opera di testimone servendosi del simbolismo, che gli permette, proprio mentre racconta i fatti più importanti della vita terrena di Gesù, di sollevare il velo sulla sua vera personalità, affinché il lettore possa cogliere, nell'umiltà della sua condizione umana, i segni della sua gloria trascendente. In tal modo gli è possibile presentare fin dall'inizio Gesù come il Messia e il Figlio di Dio, mostrando come i suoi discepoli abbiano saputo scoprire, senza tanti indugi, la sua vera identità. Facendo un uso sapiente del simbolismo sacramentale, l'evangelista fa comprendere come Gesù, nel suo incontro con le persone, offrisse loro, anche se queste spesso non se ne rendevano conto, quel ricco dono di grazia di cui i sacramenti saranno portatori, e al tempo stesso invita i suoi lettori a vivere la loro esperienza sacramentale come un incontro personale con Cristo.

Il simbolismo sacramentale presuppone una profonda riflessione sul tema della chiesa, la quale è rappresentata mediante numerose immagini, come quello del gregge e della vite; ma è soprattutto il gruppo dei dodici, stretto intorno a Gesù, e da lui istruito nei discorsi di addio che simboleggia la chiesa nel suo cammino terreno sotto la guida dello Spirito. L'assenza dei termini tecnici con cui altri scritti del NT designano la comunità dei credenti non è dunque indizio, come certi autori hanno pensato, di una mancanza di interesse per questo tema, ma piuttosto segno dell'originalità con cui esso viene affrontato.